

Dire che un libro è riuscito a cambiarmi la vita, sono parole grosse. E come potrebbero 200... 300... 1000 pagine influenzarmi così tanto da modificare profondamente le certezze, le nevrosi, le manie e i vizi accumulati gradatamente e pazientemente con il trascorso degli anni?

Direi piuttosto che, ogni tanto, in un libro che ho iniziato senza grandi aspettative, ho trovato degli spunti che mi hanno fatto pensare : “toh, guarda! non ci ero arrivata ....”

Mi spiego: quando inizi un libro di storia, sai in anticipo che ti darà un mucchio di informazioni delle quali non eri a conoscenza. Non c'è sorpresa.

Ho voluto leggere “Dai diamanti non nasce niente” perché amo i giardini, i suoi colori e i suoi profumi. Ma le mie aspettative erano, al massimo, di trovare riferimento a qualche fiore profumato da me sconosciuto.

Invece, questo libro non solo mi ha fatto diventare viola d'invidia nell'apprendere quanti giardini in giro per il mondo ha visitato la Dandini, ma, anche, mi ha aperto gli occhi su un collegamento al quale non ero arrivata.

Molti dei grandi pittori sono stati anche dei grandi giardinieri e ricavano ispirazione dai colori dei loro giardini, e non solo : Kandinskij, ad esempio, mette in relazione i colori e i suoni della musica, sostenendo che sono vibrazioni sentimentali che ci arrivano dritte all'anima.

Lo consiglio a chi ama i giardini e tutte le altre espressioni d'arte.

Luciana Sabbadin